

LA STORIA

Il sì della Santa Sede  
Il vescovo Cipolla:  
dove noi dobbiamo  
constatare il nostro  
limite, per Dio c'è  
ancora possibilità  
Don Angelelli: non  
basta la terapia, c'è  
bisogno anche  
di vicinanza. Fra' Johri:  
la santità parla  
ancora all'uomo

# San Leopoldo Mandic patrono dei malati di tumore in Italia

SARA MELCHIORI  
Padova

San Leopoldo Mandic, il frate cappuccino, confessore, testimone della riconciliazione e promotore dell'ecumenismo, già dai fedeli invocato per chiedere sostegno nella malattia, morto a causa di un tumore all'esofago, ora è ufficialmente patrono dei malati di tumori in Italia. A darne l'annuncio, dopo che la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti l'ha decretato, è stato il vescovo di Padova, Claudio Cipolla, insieme all'ex generale dell'Ordine dei cappuccini, fra' Mauro Jöhrri, a fra' Flaviano Gusella, rettore del santuario padovano che ne conserva le spoglie, e a numerosi altri rappresentanti dei frati cappuccini e di quel comitato di medici padovani che diede inizio nel 2016 a una raccolta firme, giunta ora a circa 70mila. Un iter complesso, che ha richiesto costante attenzione da parte dei cappuccini, sollecitati dalla forza della devozione popolare e che ha portato la Congregazione vaticana ad accogliere la "supplica" che da tanti fedeli arrivava, sostenuta dal placet del vescovo di Padova prima, dei vescovi del Triveneto e dei vescovi italiani successivamente (fu il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, a darne conferma nel comunicato finale della 72ª Assemblea generale del 2018).

L'annuncio arriva per felice coincidenza, a ridosso della Giornata mondiale del malato (che sarà celebrata martedì) da parte di una delle opere della carità e della vicinanza alla sofferenza più significative del territorio padovano e nazionale, l'Opera della Provvidenza Sant'Antonio di Sarmeola di Rubano (Pd), e nei giorni in cui Padova inaugura l'anno che la vede capitale europea del volontariato. Una serie di coincidenze che sottolineano il valore della solidarietà e della vicinanza, quella vicinanza umana alla sofferenza che è propria della Chiesa, come ha affermato don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della salute: «Quando arriva la diagnosi di tumore la vita della persona e dei suoi familiari è sconvolta. È lì che c'è bisogno di una dimensione che va oltre la scienza, è quella della relazione. La persona malata vive un momento estremamente difficile, di particolare solitudine e la Chiesa nel momento della vulnerabilità si fa vicina ai malati. Non basta la terapia, c'è bisogno anche di vicinanza, di un sostegno relazionale. Ci piace immaginare che come la Chiesa si fa prossima al malato, così i malati possano trovare in padre Leopoldo una "figura accanto"». «Avere un patrono presso Dio – ha ricordato il vescovo Cipolla – significa

che l'uomo nella sua fragilità ha comunque una grande possibilità di sentirsi sostenuto, anche da un intervento che viene da Dio, significa aprire una finestra di speranza là dove noi e le nostre forze non possiamo arrivare. Dove noi dobbiamo constatare il nostro limite, per Dio c'è ancora possibilità e questa è un'esperienza che arricchisce la nostra umanità».

Vicinanza è la parola delicata e immanenza che rappresenta questa possibilità di ricorrere a san Leopoldo. Affidarsi al santo confessore è in qualche modo cogliere la vicinanza di Dio all'uomo in quello spazio di mistero e sapere che c'è "qualcuno" a cui affidare pensieri, paure e dolore: «è un segno che la santità parla ancora all'uomo», ha evidenziato fra' Mauro Jöhrri; è avere la percezione «della vicinanza di Dio a ciò che noi sperimentiamo», ha chiarito il ministro provinciale fra' Roberto Tadiello, una vicinanza ai più fragili, come ha ricordato fra' Flaviano Gusella, che sta alla base anche della nascita stessa dei cappuccini 500 anni fa.

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro». È questo il passo del Vangelo di Matteo che accompagna la 28ª Giornata mondiale del malato che si celebra martedì 11 febbraio, insieme alle parole «Consolateli da Cristo per essere noi stessi consolazione degli afflitti». Sul sito dell'Ufficio Cei per la pastorale della salute (salute.chiesacattolica.it) è scaricabile il materiale per approfondire il significato della Giornata e per viverla anche comunitariamente. Si tratta in particolare di un manifesto, una locandina, una cartolina, una scheda pastorale, una scheda liturgica e una scheda per l'animazione parrocchiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una celebre raffigurazione di san Leopoldo Mandic mentre consola un malato

Da sapere

A sua volta morì di cancro

San Leopoldo Mandic nacque il 12 maggio 1866 a Castelnuovo di Cattaro, oggi in Montenegro. Entrato nel noviziato dei cappuccini a Bassano del Grappa nel 1884, fu ordinato sacerdote a Venezia il 20 settembre 1890. Sentendosi chiamato a impegnarsi per la riunificazione degli ortodossi con la Chiesa cattolica, emise il voto segreto di offrire al Signore tutta la sua vita per la causa dell'unità. Conosciuto come confessore fu dunque un anticipatore dell'ecumenismo spirituale. Nel 1909 giunse a Padova, dove rimase fino alla morte (30 luglio 1942), fatta eccezione per il periodo durante la Prima guerra mondiale in cui, dal momento che era nato sotto l'Impero austriaco, fu costretto al confino politico dimorando in alcuni conventi della Campania. Dopo la morte, avvenuta per un tumore all'esofago che gli provocò gravi sofferenze, sono state molte le grazie attribuite alla sua intercessione. Fu proclamato beato da Paolo VI il 2 maggio 1976; e canonizzato da Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1983.

Un confessore instancabile Santo dal 1983

Leopoldo Mandic è stato uno dei santi protettori del Giubileo della misericordia indetto da papa Francesco. Tanto che insieme a padre Pio da Pietrelcina fu protagonista di un'ostensione pubblica in Vaticano dal 3 all'11 febbraio 2016. Una scelta motivata con la sua opera di apostolo del

SEMINARIO A MONREALE

## Lo sguardo, le buone relazioni aiutano la cura delle malattie

ALESSANDRA TURRISI  
Monreale (Palermo)

«Oggi che mai la moderna psicologia indaga sulla dimensione dello sguardo, perché si è visto che il processo di guarigione non può prescindere dalla qualità della relazione e di conseguenza dalla capacità di impegnare la dimensione dello sguardo». È la riflessione dello psicoterapeuta Salvatore Picone attorno a cui ruota il seminario organizzato nella diocesi di Monreale, in occasione della XXVIII Giornata mondiale del malato, che ha per tema «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro». Sacerdoti, diaconi, religiose, seminaristi, rappresentanti di associazioni di volontariato e operatori sanitari, ministri straordinari comunione si sono riuniti nella casa diocesana di Poggio San Francesco, assieme all'arcivescovo monsignor Michele Pennisi, per una mattinata su «La dimensione dello sguardo: diagnosi cura e accompagnamento del malato». Un approfondimento pensato dagli Uffici diocesani liturgico e di pastorale della salute e dal Servizio per le persone disabili. Don Giacomo Sgroi, direttore dell'ufficio liturgico, che insieme al diacono Angelo Guarino e a Claudia Filippo ha curato il percorso formativo avviato ieri, cita il messaggio di papa Francesco per la giornata, in cui parla del «misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi. Queste parole esprimono la soli-

darietà del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente». «Anche noi abbiamo bisogno di purificare il nostro sguardo per accorgerci di coloro che sono stanchi e oppressi e offrire loro accoglienza e conforto – sottolinea don Sgroi – A questo invito vuole rispondere questo annuale seminario di studio. I tre uffici diocesani abbiamo fatto una programmazione che ci vedrà mettere a tema in questi anni la questione dei cinque sensi come strumenti di conoscenza, di diagnosi e cura, di vicinanza e accompagnamento del malato». Il tema dello sguardo è stato affidato a uno psicoterapeuta cognitivo-comportamentale. «In un tempo di crisi e dunque di opportunità – afferma Salvatore Picone – lo sguardo rappresenta l'identità intima della persona impegnata nel proprio cammino di umanizzazione. In questo orizzonte di senso, parlare di diagnosi con lo sguardo significa imparare a conoscere una dimensione in grado di allentare un legame nel quale mente, cuore, corpo e spirito perdono vitalità, inaridendo la gioia di vivere». «Lo sguardo – aggiunge – è in grado di attenuare la rabbia e l'amarezza, ha un effetto rigenerante perché capace di sciogliere i sentimenti di risentimento, odio e vergogna. Accompagnare con lo sguardo non significa fare finta che la malattia non esista o sia scomparsa, ma fare in modo che la sua manifestazione non impedisca la speranza di una vita quotidiana fatta di relazioni e amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

confessionale. «Se si volesse definirlo con una parola sola – disse Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1983 quando lo proclamò santo –, allora egli è "il confessore"; egli sapeva solo "confessare". Eppure proprio in questo sta la sua grandezza. In questo suo scomparire per far posto al vero

Pastore delle anime. Egli manifestava così il suo impegno: "Nascondiamo tutto, anche quello che può avere apparenza di dono di Dio, affinché non se ne faccia mercato. A Dio solo l'onore e la gloria!". E a chi gli chiedeva come facesse a vivere così, egli rispondeva: "È la mia vita!".».

LORENZO ROSOLI

IL RICORDO DI MONSIGNOR DE SCALZI, PRIMO SEGRETARIO DELL'ARCIVESCOVO AMBROSIANO

«Il nuovo arcivescovo che attraversa il cuore della città con il Vangelo tra le mani. Che cammina con la sua gente. E che prima di raggiungere il Duomo chiama tutti a essere operatori di pace, come presagisse l'esplosione del terrorismo che, presto, lo avrebbe portato accanto a tante vittime della violenza». Sono immagini e parole dell'ingresso a Milano di Carlo Maria Martini – avvenuto quarant'anni fa, il 10 febbraio 1980 – che monsignor Erminio De Scalzi, suo primo segretario, custodisce nella memoria del cuore. Ma ve ne sono altre, di quel giorno, delle quali hanno potuto godere solo i più stretti collaboratori del gesuita biblista chiamato da Giovanni Paolo II alla cattedra di Ambrogio: «Quella stessa sera Martini chiamò al telefono il suo predecessore, il cardinale Giovanni Colombo, via da Milano per un periodo di riposo. Quale finezza d'animo, in quel gesto...». Ascoltare il racconto di De Scalzi, dal 1999 vescovo ausiliare di Milano, è come respirare Martini a due polmoni: il Martini pubblico e quel-

## «In cammino con la sua gente, il Vangelo tra le mani» Quarant'anni fa l'ingresso di Martini a Milano

lo privato, visto da vicino, nella quotidianità. «Timido, incline ad ascoltare, celava una grande tenerezza d'animo. Volle che il vicario generale e i due segretari – all'inizio Luigi Testore, oggi vescovo di Acqui, ed io – facessimo vita comune con lui condividendo la preghiera, la Messa al mattino, i pasti. A Messa, proclamato il Vangelo, faceva un breve commento. Invitò anche noi a comunicare nella fede qualche risonanza suscitata dalla Parola di Dio. Superato l'imbarazzo dei primi giorni, osammo far diventare preghiera quanto ci passava in animo». Due polmoni. Ma un cuore solo. Una sola sorgente, all'origine del Martini pubblico e del privato. De Scalzi ripensa al giorno dell'ingresso: «Il pastore con il Vangelo tra le mani è un'icona impressa nel cuore dei milanesi, che da lui hanno imparato ad

amare la Parola di Dio. Iniziare i cristiani comuni alla quotidiana familiarità con la Parola, è stato l'obiettivo primario della sua azione pastorale». Poi ripensa alla prima lettera pastorale, «La dimensione contemplativa della vita», un documento «che sorprese tutti», nella Milano del fare, degli affari, degli affanni. «Non un invito a fuggire la storia ma ad andare alle radici di ogni nostro agire». Come lui per primo faceva. Tocò a De Scalzi, come primo segretario, organizzare il trasloco di Martini da Roma a Milano. «Immaginavo di dover predisporre numerose casse per l'immensa biblioteca di un eminente studioso. Invece portò pochissimi libri – si serviva della biblioteca della Gregoriana – e pochissime cose». Ecco: «La povertà per lui non era una parola retorica, ma una scelta di libertà

radicale e un segno di solidarietà». E la memoria va «al suo primo onomastico da arcivescovo, trascorso servendo i poveri nella mensa di fra' Felice Ettore alla Stazione Centrale». «Solo il tempo permetterà di comprendere la portata della sua eredità umana e spirituale», riflette De Scalzi tenendo fra le mani un piccolo, prezioso libro di Martini, «Il vescovo», edito da Rosenberg & Sellier. «Un libro che merita d'essere letto, e forse papa Francesco potrebbe farne un gustoso e utile omaggio a tutti i vescovi», suggerisce, sorridendo, l'ex segretario prima di citare un passo: «Il vescovo deve essere un uomo umile, che vince le durezze con la propria dolcezza, che sa essere discreto, che sa ridere di sé, che sa riconoscere i propri errori. Dunque: anzitutto un uomo vero». Ebbene: «Uomo di fede,

di straordinario intelletto, di singolare carisma, Martini ha saputo guardare lontano come pochi altri – riprende De Scalzi –. La sua visione di Chiesa gli ha procurato a volte incomprensione e isolamento. Il suo era uno sguardo lucido, sempre fiducioso, incoraggiante e mai giudicante. Un pastore delicato, in dialogo con tutti, rispettoso delle persone, della loro intelligenza e autonomia di pensiero. Così divenne punto di riferimento per tanti, ben oltre i confini della Chiesa, coinvolgendo in una profonda ricerca spirituale anche numerose persone che si dicevano non credenti, ma che, in realtà, erano suoi interlocutori "pensosi e attenti ai valori". Per loro istituì la Cattedra dei non credenti. «In un tempo d'insorgenza dell'antimilitarismo – conclude l'ex segretario – mi piace ricordare l'amicizia col popolo d'Israele – radice santa del cristianesimo – quale costante dei pensieri di Martini e del suo insegnamento di quanto unisce ebrei e cristiani. Il suo amore per Gerusalemme ha contagiato tanti preti e fedeli ambrosiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA